

portare un seme di speranza dove spesso non c'è. Si tratta di vicende umane complesse, indicative di un bisogno di supporto individuale, ma anche dell'esigenza di rivedere le dinamiche consuete dell'essere città, territorio, comunità ecclesiale. Dal "barbonismo domestico" emerge con forza un "mondo vissuto" alla stregua dell'invisibilità più totale. Che chiede attenzione.

Spesso anche rifiuti

Negli interventi a favore delle persone coinvolte in queste situazioni si parte dalla ricerca di un contatto, chiamato a trasformarsi in una relazione di fiducia, di accoglienza e di amore, che liberi dalla costrizione dei semplici bisogni materiali e restituisca a una vita attiva e dignitosa. I primi contatti con le persone a vario titolo toccate dal fenomeno di solito rivelano rancore e rabbia, manifestati da chi subisce gli effetti del degrado e dell'abbandono: si tratta dei vicini di casa, con cui la relazione è spesso impossibile, o caratterizzata da comportamenti di chiara ostilità, ma che vanno a loro volta accompagnati e sostenuti nel ristabilimento di una situazione vivibile.

Quello che più colpisce gli operatori, però, è l'assenza: le persone che abitano appartamenti ridotti a una sorta di discarica, o comunque di rifugio insalubre, sperimentano un isolamento totale. È come se fossero internati, invisibili al mondo. Nella casa un'enorme quantità di oggetti, spesso anche rifiuti: è come se ognuna di queste cose potesse o dovesse parlare, affrontare un dialogo, colmare affettivamente una solitudine. Accumulare, conservare, tenere accanto a sé: il vuoto della solitudine va riempito e costituisce la matrice, il verso, la cifra di ogni fenomeno di esclusione.

Quasi tutte le problematiche personali relative al fenomeno del bar-

bonismo domestico sono da ricondurre alla condizione di solitudine. Il dolore, al pari della povertà, tende a venire nascosto dentro le mura, perché fuori di esse c'è il rischio dello stigma, del giudizio, o ancor peggio dell'indifferenza. Nessuno «ti vede», nessuno «ti guarda». L'attesa e le attese fanno parte della vita in solitudine: esperienza ed esperienze psicologiche si sommano a quelle emozionali, che assumono molteplici forme di espressione nella vita di ogni giorno; l'assenza di reti primarie e secondarie influisce negativamente sulla vita delle persone e le sofferenze trovano diversi modi per sfogarsi. L'accumulo di oggetti e l'incuria della propria persona diventano risposte alle assenze e il disagio psichiatrico, acuito dalla condizione di isolamento sociale, man mano si prende una

parte importante nella vita quotidiana. Di conseguenza, l'aggancio non è facile. Ma quando avviene, arriva un momento in cui la persona inizia a fidarsi, e inizia a raccontare la sua vita; in quel momento, chi si avvicina si rende conto che il non aver nessuno con cui parlare è davvero una tra le condizioni di vita peggiori.

Come fossero tuoi genitori

Aurelio, dopo un iniziale periodo di diffidenza e una relazione costruita nei mesi, in accordo con gli operatori e l'équipe del servizio Caritas ha trovato la forza per essere utile ad altre persone in difficoltà. Un piccolo nucleo familiare residente in un altro municipio di Roma, composto dalla mamma di circa 80 anni e dal figlio di 65, medico in pensione, aveva bisogno, per un periodo di tempo limitato, di un sostegno tutti i giorni per tutto il giorno. C'era bisogno, insomma, di una persona che si occupasse in particolare di Claudio, il figlio medico, colpito anni prima da un ictus, le cui difficoltà più evidenti riguardavano la deambulazione e la cura e l'igiene personale.

Aurelio, per circa quattro mesi, trasferitosi nella casa di quel nucleo familiare, ha generato una piena e solidale condivisione. Così Claudio ha iniziato a uscire con le sue gambe; a presentarsi ogni mattina pulito e sbarbato; a organizzare il quotidiano della sua vita tra lunghe passeggiate e la spesa al supermercato. La casa è tornata a profumare di pulito, il bagno e la cucina tirati a lucido. Eppure anche Aurelio veniva da una tana. Ma la cura del prendersi cura dell'altro gli ha trasmesso un'energia e una forza che lui stesso non conosceva. E la fiducia che il personale Caritas gli aveva testimoniato lo ha reso più consapevole, aiutandolo a uscire dal suo personale cono d'ombra, addirittura capace di offrire le risorse ritrovate ad altri che stavano peggio.

Il mandato condiviso dagli operatori con Aurelio, prima che iniziasse la sua risalita dalla condizione di "barbone domestico", era stato: «Aurè, Tina e Claudio devi amarli come se fossero i tuoi genitori». E così è stato. 

Per piccina che tu sia. Quando la casa diventa un problema

È il titolo del nuovo libro della serie "VivaVoce" (edizioni Edb), a cura di Paolo Beccegato e Renato Marinaro di Caritas Italiana: il volume racconta storie che mostrano come la "casa", oltre a essere

un bisogno primario e un diritto fondamentale per ogni persona, costituisce il luogo delle relazioni umane vitali. E come tale va protetta e rafforzata.



“ Quello che più colpisce è l'assenza: le persone che abitano appartamenti ridotti a discarica, o a rifugio insalubre, sperimentano un isolamento totale. E come se fossero internati, invisibili al mondo ”